

## UNA “TRADIZIONE BIZZARRA”? GLI ARMENI, I MECHITARISTI E LO STUDIO DEL TURCO IN EUROPA (‘800-PRIMO ‘900)

In un articolo del 2005, Giampiero Bellingeri, professore di turco all’Università Ca’ Foscari di Venezia, tornava su quello che chiama «il cospicuo incontro veneto con l’armeno-turcità»<sup>1</sup>: le «conoscenze storiche, e linguistiche, pratiche e teoriche» sul mondo turco, «da tempo messe a disposizione dei Veneziani»<sup>2</sup> dagli Armeni; «gli strumenti messi a disposizione dal pubblico italiano da parte armena, in campo turcologico»<sup>3</sup>. Quello che Bellingeri evidenzia con grande finezza per Venezia<sup>4</sup> vale ben al di là della laguna, al di là anche dell’Italia, in tutta l’Europa. Tal è l’ipotesi del presente saggio: che gli Armeni hanno giocato un ruolo essenziale nello studio della lingua turca, e quindi nell’orientalistica europea così come si costruisce nel corso dell’Ottocento. In questo studio, i Mechitaristi giocano un ruolo di primo piano.

L’idea può sorprendere vista, tanto da esser stata qualificata di “tradizione bizzarra”<sup>5</sup> – “bizzarra quanto spiacevole” – da un turcologo

---

1 GIAMPIERO BELLINGERI, *Un’estrema tipologia del Codex Cumanicus*, in *Il Codice Cumanico e il suo mondo. Atti del Colloquio internazionale, Venezia 6-7 dicembre 2002*, a cura di FELICITAS SCHMIEDER, PETER SCHREINER, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005 (Centro tedesco di studi veneziani, Ricerche, 2), 45-71, 55.

2 Ivi., 59.

3 Ivi., n. 18, 59.

4 Vedere anche: GIAMPIERO BELLINGERI, *Una trifora: presenze, visioni e scritture turcologiche armenie nel paesaggio culturale veneziano*, in *Armenia, impronte di una civiltà*, a cura di GABRIELLA ULUHOJIAN, BOGHOS LEVON ZEKIYAN, VARTAN KARAPETYAN, Skira, Milano 2011.

5 Archives nationales de France (ANF), ministero dell’Istruzione pubblica (MIP), fascicoli individuali dei personali dell’École des langues orientales, serie 20100053/54, «Chéfik Safy», nota di servizio di Jean Deny, 24 luglio 1910. Le traduzioni dal francese e dal tedesco sono mie.

in vista ai primi del Novecento. Lo è già di meno se si risale al periodo moderno, quando gli interpreti della diplomazia francese nell'Impero ottomano erano chiamati gli "Armeni del Re". Pur impropria<sup>6</sup> – gli Armeni di fatto erano una minoranza – l'espressione dice il ruolo preponderante degli Armeni nell'intermediazione linguistica, accanto alle cosiddette altre "minoranze". Il fenomeno è ben conosciuto. Ma la proposta, qui, è che essa vale anche, e forse di più, per l'Ottocento e il primo Novecento, cioè nell'era dei nazionalismi e della costituzione di una turcologia "moderna" – istituzionalizzata, professionalizzata.

Questo ruolo è rimasto a lungo invisibile. Le ragioni di questa invisibilità sono diverse. Sono legate in gran parte al divario creato dal genocidio nei rapporti turco-armeni e nelle rispettive storiografie. Dal lato armeno, l'ombra portata dal genocidio ha portato a considerare tutto quello che era turco, e la lingua per prima, come estraneo, a metterlo in una posizione di totale alterità, e avrebbe reso questo fenomeno difficilmente concepibile. L'accento è stato messo piuttosto sulla nazione armena, e in particolare sulla lingua armena, il suo fondamento. Si è insistito molto su San Lazzaro come focolare della rinascita della lingua e della cultura armena, sul lavoro ingente di traduzione volto dai mechtaristi nelle diverse lingue europee, ma poco, se non pochissimo è stato detto sul turco. Dal lato turco, l'importanza fondatrice della lingua turca per lo Stato-nazione turco, e la funzione conseguente devoluta alla turcologia nel nazionalismo turco<sup>7</sup>, non lasciava alcuno spazio per attori considerati come estranei alla nazione, a maggior ragione gli Armeni.

Entrambi i racconti all'origine di questo doppio accecamento, elaborati nel periodo post-imperiale, hanno proiettato sull'Impero ottomano una lettura nazionalista che non corrispondeva alla realtà di relazioni inter-confessionali e di pratiche più fluide e complesse. La lingua, si vede, è al centro di queste dinamiche. Ed è anche dalla lingua che è venuto il cambiamento storiografico. L'attenzione portata alla letteratura arme-

---

6 ANAHIDE TER MINASSIAN, *Les "Arméniens" du Roi de France*, in *Istanbul et les langues orientales*, éd. par FREDERIC HITZEL, L'Harmattan, Paris-Istanbul 1997, 215-234, in particolare 215 e 222-223.

7 Étienne Copeaux ha scritto delle pagine fondamentali a riguardo: ÉTIENNE COPEAUX, *Espaces et temps de la nation turque. Analyse d'une historiographie nationaliste (1931-1993)*, CNRS éd., Paris 1997. Vedere anche: İlker Aytürk, *Turkish Linguists against the West: The Origins of Linguistic Nationalism in Atatürk's Turkey*, in «Middle Eastern Studies», 40 (2004), 6, 1-25; Emmanuel Szurek, *Gouverner par les mots. Une histoire linguistique de la Turquie nationaliste*, Paris, 2013 (Tesi di Dottorato, EHESS).

no-turca<sup>8</sup> – il turco in caratteri armeni – da oramai diversi anni, dai lavori pionieristici di Johann Strauss<sup>9</sup> e poi di Laurent Mignon, ha consentito di dare un nuovo sguardo, più giusto, alle interazioni armeno-turche nel tardo impero ottomano.

Una delle operazioni fondamentali di questa corrente storiografica è stata di ricollocare questa letteratura nel suo contesto ottomano – un contesto plurilingue e pluriconfessionale. Allo stesso modo, lo studio della lingua turca in Europa va ricollocato nel suo contesto ottomano, senza il quale non si può capire il ruolo svolto dai mechtaristi nella trasmissione di conoscenze a riguardo.

C'è un'altra ragione dell'invisibilità degli Armeni nella turcologia europea. Essa pertiene a una dinamica propria alla storiografia orientalistica – e più generalmente della scienze e del sapere – che a lungo si è incentrata sui grandi nomi delle discipline, in una prospettiva lineare e nazionale, e ha lasciato così nell'ombra tutti gli altri attori che avevano contribuito alla sua elaborazione<sup>10</sup>. A questa dinamica interna se ne aggiungeva un'altra, che in qualche modo la accentuava: la tendenza, legata al contesto coloniale, a escludere gli Orientali dalla storia dell'orientalismo.

In linea con la storiografia orientalistica recente, che ha cercato di ridare a queste figure il posto che le spettava<sup>11</sup>, il presente saggio propone di descrivere il ruolo svolto dagli Armeni nello studio del turco, sia nell'insegnamento che nella produzione scientifica, e di spiegarne le condizioni di possibilità – tra cui il ruolo di *relais* giocato dai Mechtaristi, e la turcofonia degli Armeni ottomani. Propone anche di comprendere perché, a un certo punto, tale ruolo scompare del tutto.

---

8 SEBOUH ASLANIAN, “*Prepared in the Language of the Hagarites*”: *Abbot Mkhitar's 1727 Armeno-Turkish Grammar of Modern Western Armenian*, in «*Journal of the Society for Armenian Studies*», 25 (2016), 54-86.

9 JOHANN STRAUSS, *Who Read What in the Ottoman Empire (19th-20th Centuries)?*, in «*Arabic Middle Eastern Literatures*», 6 (2003), 1, 39-76.

10 MARIE BOSSAERT – EMMANUEL SZUREK, *Transturcologiques. Vers une histoire transnationale des études turques (18<sup>e</sup>-20<sup>e</sup> siècle)*, in «*European Journal of Turkish Studies*», 24 (2017) - version en ligne: <http://ejts.revues.org/5526>.

11 FRANÇOIS POUILLON – JEAN-CLAUDE VATIN, *Après l'orientalisme. L'Orient créé par l'Orient*, IISMM-Karthala, Paris 2011; ALAIN MESSAOUDI, *Les arabisants et la France coloniale, 1780-1930*, ENS Éditions, Lyon 2015; MARIE BOSSAERT, *La part arménienne des études turques. Enquête sur les subalternes de la turcologie en Europe*, «*European Journal of Turkish Studies*», 24 (2017) – version en ligne: <http://ejts.revues.org/5525>

### IL TURCO IN ITALIA: IL RELAIS MECHITARISTA

Quando con l'Unità vengono creati nuovi insegnamenti di lingue orientali per i bisogni del commercio e della diplomazia, l'insegnamento del turco in Italia viene affidato principalmente a professori armeni originari dell'Impero ottomano<sup>12</sup>.

A Venezia, dove viene istituita la prima cattedra di turco del nuovo Regno<sup>13</sup>, nella seconda metà degli anni 1860, presso il Comune e poi alla Scuola Superiore di Commercio, gli insegnanti sono “prestati” tutti dalla Congregazione Mechitarista. Quando il corso, abbandonato attorno al 1877 per mancanza di allievi, riapre nel 1909, il professore, Agop Kerbagian, è di nuovo scelto tra gli Armeni di San Lazzaro<sup>14</sup>. A Napoli anche, l'Istituto orientale, ex-collegio missionario trasformato in scuola nazionale di lingue orientali viventi, impiega un “assistente indigeno” di turco armeno per più di 25 anni. Stefano Jasigian (1846-1919) viene reclutato nel 1890, inizialmente come professore associato, per poi retrocedere al grado di assistente (tornerò su questo punto), e insegna fino al 1917<sup>15</sup>. È incaricato del “turco pratico”, ovvero la parte pratica e orale dell'insegnamento.

Originario di Trabzon, sul Mar Nero, ha studiato dai Mechitaristi, come testimonia il suo stato di servizio, che menziona tra i diplomi «il titolo di prof.re di lingua armena [...] dato dalle Autorità Scolastiche armene {con speciale certificato firmato dall'Abate generale della istessa Congregazione Monsignore Ignazio Giurekian Arcivescovo} dei RR.PP. Armeni “Mechitaristi” a S. Lazzaro di Venezia»<sup>16</sup>. Prima di arrivare a

---

12 MARIE BOSSAERT, *Les Arméniens et l'apprentissage du turc en Italie. Relais mekhtariste et croisements italo-ottomans (XIXe-début XXe siècle)*, in «Eurasian Studies», 11 (2013), pp. 85-122.

13 GIAMPIERO BELLINGERI, *Venezia e il Turco. Dalla Cancelleria Ducale a Ca' Foscari*, in *Venezia e le lingue e letterature straniere*, a cura di SERGIO PEROSA et al., Bulzoni, Roma 1991, pp. 55-69.

14 Il corso viene di nuovo sospeso nel 1912, quando il professore, Agop Kerbagian, è costretto a dare le dimissioni per ragioni di salute. È possibile che altri Armeni abbiano insegnato turco alla SSCV anche negli anni '20, come mi è stato riferito durante il convegno, ma non ho trovato tracce né del corso né dei suoi eventuali professori negli archivi e nelle pubblicazioni della SSCV. È da notare che i Mechitaristi provvedono anche all'insegnamento dell'arabo alla Scuola di Commercio.

15 Archivio Storico dell'Università Orientale di Napoli (ASUON), Archivio Personale, fascicolo “Stefano Jasigian”.

16 ASUON, Racc. 36, fasc. 1, sotto-fascicolo « Stati di servizio 1913 », «Stato di servizio. Stefano Jasigian».

Napoli, «ben prima dell'epoca 1889», Stefano Jasigian è stato «adibito dal R. Governo Italiano, tanto come professore delle lingue turca ed armena nelle RR. Scuole italiane che per un certo lasso di tempo furono stabilite nel [suo] paese in Trebisonda, quanto come impiegato e ff. di Dragomanno presso il R. Consolato di questa città»<sup>17</sup>. In altri termini, l'inserimento di Jasigian nei circuiti italo-ottomani, sia scolastici che diplomatici, precede e forse consente il suo reclutamento all'Orientale<sup>18</sup>.

Il punto in comune di tutti questi insegnanti è precisamente il loro legame con i Mechitaristi. È lì che risiede la specificità del periodo unitario: nel ruolo di *relais* giocato dalla Congregazione.

### I Mechitaristi e l'insegnamento delle lingue

Non è il caso in questa sede di tornare sulla storia della Congregazione, oggetto del presente volume, dall'arrivo di Mechitar a San Lazzaro nel primo Settecento fino a gli anni post-unitari che ci occupano<sup>19</sup>. Basterà ricordare che accanto al loro progetto religioso e intellettuale i Mechitaristi sviluppano anche un progetto educativo, svolto soprattutto a partire dall'Ottocento, che mira a dare un'educazione di qualità ai giovani armeni. Per ciò creano numerose scuole nell'Impero ottomano e oltre i suoi confini. L'elemento principale di questo dispositivo è il collegio Moorat-Raphael, che si trova a Venezia<sup>20</sup>. Fondato negli anni 1830 da mercanti di Madras, un tempo dislocato tra Padova (1834) e Venezia (1836), nasce nel 1870 dalla fusione dei due collegi di Venezia e di Parigi, dove il collegio di Padova era stato trasferito nel 1846.

---

17 ASUON, Racc. 4 bis, fasc. 2, sotto-fascicolo 3, lettera di Stefano Jasigian al prof. G. De Vincentiis, vice-direttore dell'Istituto Orientale di Napoli, Napoli, 14 settembre 1893.

18 Jasigian non è l'unico Armeno ad insegnare il turco nelle scuole italiane dell'Impero ottomano: le scuole governative della capitale impiegano altri due Armeni, Agop Rachel (dal 1894 al 1897) e Nazareth Bahdjevan (dal 1903 al 1911), anche se il reclutamento è più diversificato. Come Jasigian, navigano tra insegnamento delle lingue e interpretariato a servizio della diplomazia italiana.

19 Rimando ai lavori del prof. Zekiyán sul tema.

20 ANTONIA ARSLAN, *A scuola dai mechitaristi: le scuole mechitariste nel Veneto protagoniste del risveglio armeno dell'Ottocento*, in *Gli armeni a Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di BOGHOS LEVON ZEKIYAN, ALDO FERRARI, Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, pp. 269-278.

In questo collegio, come del resto in quelli di Costantinopoli, di Trabzon e altrove, un posto molto importante viene dedicato all'insegnamento delle lingue vive: l'armeno, ovviamente, che non tutti sapevano al loro arrivo a Venezia, l'italiano, lingua locale, il francese, per la sua importanza in Europa e nell'Impero ottomano, altre lingue europee come l'inglese e il tedesco, ma anche il turco ottomano.

Perché il turco? Innanzitutto perché prima del 1915 la maggior parte del personale religioso come degli studenti erano originari dell'Impero ottomano, e turcofoni. La prima ragione è, quindi, pragmatica. D'altro canto, padroneggiare il turco era necessario per fare carriera nell'amministrazione ottomana. Lo stesso vale per il francese, lingua della cultura, della diplomazia e delle istituzioni internazionali, lingua franca delle *élites*. I Mechitaristi garantivano quindi ai loro studenti la padronanza delle lingue dell'Impero. Tutte queste competenze messe insieme costituivano un capitale linguistico che i giovani Armeni potevano reinvestire per proseguire gli studi e trovare un lavoro nelle istituzioni italiane, ottomane, o più generalmente europee<sup>21</sup>. A questo riguardo, l'insegnamento era uno sbocco tra altri, in carriere che erano spesso discontinue.

### **La creazione della prima cattedra di lingue orientali a Venezia (1866-1868)**

Questo spiega come i Mechitaristi siano in grado di fornire professori, presi tra i propri insegnanti o laureati, per le classi di turco di Venezia o di Napoli. Ma San Lazzaro non è solo un bacino di reclutamento: la Congregazione gioca anche un ruolo motore nella promozione del turco in Italia. Partecipa attivamente alla creazione della prima cattedra di lingue orientali a Venezia<sup>22</sup>, di cui si è detto sopra, negli anni che seguono immediatamente l'incorporazione di Venezia al Regno d'Italia.

---

21 Gli Armeni del Collegio armeno di Propaganda Fide a Roma invece non appaiono nei circuiti dell'insegnamento laico e statale del turco nella penisola. Se quest'assenza si spiega in un primo tempo – quello della cattedra di Venezia – con il fatto che Roma non è ancora italiana, le ragioni sono da cercare più probabilmente nella vocazione del Collegio romano, che è quella di formare del personale religioso, e nella situazione dell'orientalistica a Roma, che prima degli anni '20 inoltrati non è un centro d'insegnamento del turco in Italia. Di fatto, la dimensione locale del reclutamento è un parametro essenziale.

22 Sulla storia di questa cattedra: MARIE BOSSAERT, *Connaître les Turcs et l'Empire ottoman en Italie. Constructions et usages des savoirs sur l'Orient de l'Unité à la guer-*

Si tratta di un progetto molto ambizioso, legato appunto all'unificazione, portato dal Comune prima e dalla Scuola di Commercio poi, che intende rilanciare lo studio delle lingue orientali in Italia e a Venezia in particolare, dove la loro tradizione plurisecolare è stata interrotta con la caduta della Repubblica, in modo di fornire così interpreti e agenti al nuovo Stato. L'elaborazione del progetto si svolge in due tempi, 1866 e 1867, prima tra Costantinopoli, Venezia e l'allora capitale del Regno Firenze, poi localmente a Venezia; tra i rappresentati dello Stato italiano – Cristoforo Negri, ispettore dei consolati per gli Esteri e Enrico Della Croce, consigliere di legazione – i ministeri degli Affari esteri e dell'Istruzione, e la Congregazione prima e tra quest'ultima e le autorità municipali poi.

È difficile, alla lettura della documentazione ministeriale, determinare chi, dai rappresentanti italiani o dalla Congregazione, è all'iniziativa della proposta, ma un accordo da sottoporre ai due ministeri è trovato rapidamente. L'idea, esposta da Cristoforo Negri in una relazione in data 24 agosto 1866<sup>23</sup>, è la seguente: da un lato, creare un corso di lingue orientali a Venezia e affidarne l'insegnamento ai Mechitaristi, per un prezzo modico; in cambio, lo Stato italiano garantirà l'esistenza della Congregazione e la sua indipendenza. Di fatto, la Congregazione gioca la sua sopravvivenza: le autorità italiane conducono allora una politica di laicizzazione pugnace, che prevede la soppressione delle congregazioni e degli ordini religiosi<sup>24</sup>. L'insegnamento rappresenta quindi una moneta di scambio, un *atout* nella trattativa.

Quanto allo Stato italiano, Cristoforo Negri, insistendo sull'«importanza non solo scientifica, ma anche politica della Congregazione»<sup>25</sup>,

---

re italo-turque, Tesi di Dottorato, Paris, École Pratique des Hautes Études – Istituto Italiano di Scienze umane SUM, 2016.

23 Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Direzione generale Istruzione superiore, Biblioteche e Affari generali (DG-ISBAG), Archivio generale, Università e istituti superiori... (1860-1881), b. 3, fasc. 6, sotto-fasc. «Venezia. Scuola o Collegio dei Mechitaristi», rapporto di Cristoforo Negri, «La Congregazione dei Padri Mechitaristi in San Lazzaro di Venezia», 24 agosto 1866.

24 La legge di soppressione del 1866 riprende il decreto di soppressione del 1861, che estende una legge del 1855.

25 ACS, MPI, DGISBAG, Archivio generale, Università e istituti superiori... (1860-1881), b. 3, fasc. 6, sotto-fasc. «Venezia. Scuola o Collegio dei Mechitaristi», rap-

e sulle «estese cognizioni linguistiche che si concentrano nella Congregazione armena di Venezia»<sup>26</sup>, espone i vantaggi che potrebbe trarre da tale accordo:

«La Congregazione di S. Lazzaro è ben ragguardevole, per vero sapere linguistico (l'arabo, il turco, il persiano, il curdo, il rumeno, il greco, l'indostano, vi hanno rappresentanti realmente dotti): essa è ragguardevole per influenze politiche in tutto l'Oriente, e lo è per notevoli mezzi proprii, e per la ricchezza prodigiosa di cento suoi adepti: per attività, per scaltrezza, per segretezza nessuno eguaglia gli Armeni, e nessuna corporazione armena ha organismo sì antico e sì perfetto come quella di S. Lazzaro. [...] Alla istruzione linguistica possono ottimamente servire e lo scrivente crede che sarebbero disposti a farlo gratuitamente, ma se ne andranno infallibilmente dal Regno se li vogliamo ispezionare e sottoporre a tutele scolastiche od amministrative»<sup>27</sup>.

L'interesse dello Stato è quindi doppio: da un lato, ottenere un insegnamento di qualità a costo minore per formare il proprio personale; dall'altro tutelare e promuovere gli interessi italiani in Oriente. Siamo allora nel pieno della costruzione del canale di Suez, che suscita molte speranze.

Il rappresentante italiano a Costantinopoli Enrico Della Croce replica:

feci loro rispondere [...] che se i Mechitaristi poi volevano immediatamente testimoniare coi fatti la loro gratitudine al Governo Italiano, e dare nello stesso tempo una prova che si volevano rendere meritevoli di quei favori che sono loro promessi, essi avevano nelle mani un facile mezzo per conseguire questo scopo, e questo sarebbe d'aprire immediatamente a Venezia od a Padova un corso di lingue orientali, e specialmente di Arabo e di Turco. Piacque quest'idea e mi fu promesso che se ne sarebbe tosto scritto all'Abate.

Non potrà certamente sfuggire all'Eccellenza Vostra la pratica utilità di una tale misura. Senza parlare dei vantaggi che ne ricaverebbe la scienza mi restringerò solo a quei fatti che ne potrebbe trarre il Governo per la sua azione in Oriente. Trattandosi di persone che alla cognizione

---

porto di Cristoforo Negri, «La Congregazione dei Padri Mechitaristi in San Lazzaro di Venezia», 24 agosto 1866, p. 4.

26 Ivi, p. 14.

27 Ivi, pp. 14-15.

teorica del Turco e dell'Arabo aggiungono la pratica di queste lingue, e specialmente della prima da loro parlata indifferentemente insieme col l'Armeno, potrebbe il Governo trovare nelle scuole dei Mechitaristi, un eccellente corso preparatorio per quei giovani che si destinerebbero più tardi alla carriera consolare o dragomannale"<sup>28</sup>.

Un accordo è trovato facilmente con i due ministeri – finanzieranno all'altezza di 1500 lire ciascuno – e la proposta è discussa poi al municipio di Venezia. Quest'ultimo conta sulle lingue orientali per rilanciare i rapporti commerciali della città con il Levante e rendere quindi a Venezia il posto che era il suo nel Mediterraneo.

Un contratto è firmato rapidamente tra Comune e la Congregazione, rappresentata dal Procuratore Generale Emanuele Kaciuni. Questo stipula che «il Municipio di Venezia offre e la Congregazione dei R.R. P.P. Mechitaristi accetta la cattedra delle lingue orientali viventi Turca, Araba e Persiana verso il compenso d'annue Lire 3000»<sup>29</sup>. Il contratto, di cui diamo copia in appendice, ha effetto dal 1° maggio 1868 e prevede un insegnamento di 6 ore settimanali. I corsi cominciano subito, e i Mechitaristi continuano ad insegnare il turco anche dopo il trasferimento della cattedra alla Scuola Superiore di Commercio nel 1868.

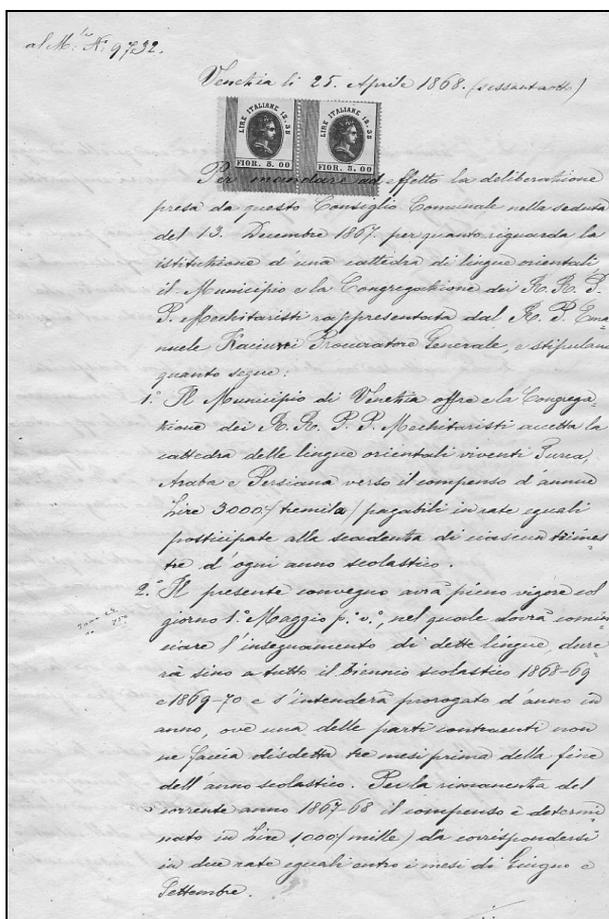
Questo accordo sigilla lo stretto legame che unisce la Congregazione con il nuovo Stato, che ha per campo privilegiato l'educazione. Si traduce poi con il riconoscimento dello Stato italiano dei diplomi conferiti dalla Congregazione – precisamente quello che consente a Stefano Jasigian di essere reclutato a Napoli, e ad altri di proseguire gli studi nelle università italiane. Più tardi, si traduce anche nella politica di sovvenzione alle scuole armene nell'Impero, dove si insegna la lingua italiana – in un Impero dove il Francese è diventato preponderante. Questa politica di diffusione dell'italiano è il pendant della politica d'insegnamento del turco in Italia. Questi legami privilegiati si verificano al mo-

---

28 ACS, MPI, DG-ISBAG, Archivio generale, Archivio generale, Università e istituti superiori... (1860-1881), b. 3, fasc. 6, sotto-fasc. «Venezia. Scuola o Collegio dei Mechitaristi», copia del rapporto confidenziale n. 8 di C. della Croce à Visconti Venosta, ministro degli Affari esteri, Costantinopoli, 27 settembre 1866, f. 110-112.

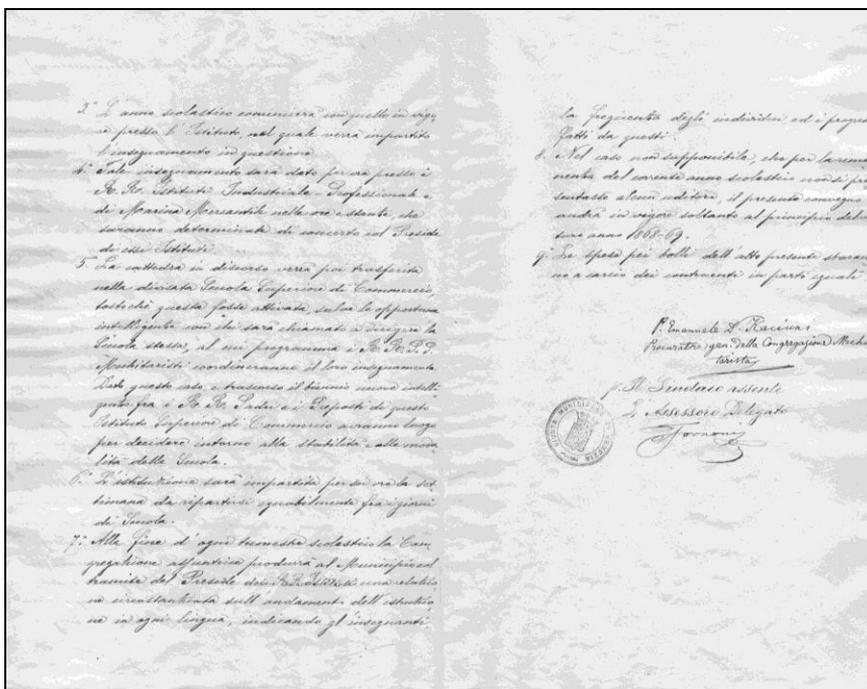
29 Archivio del Municipio di Venezia (AMV), Contratti C2 218, Contratto tra il Comune di Venezia e i Padri Mechitaristi per l'affidamento della cattedra di lingue orientali viventi (turca, araba e persiana), Venezia, 25 aprile 1868.

mento della riapertura del corso di turco alla Scuola di Commercio di Venezia nel 1909, nell'iniziativa di cui danno prova i Mechitaristi proponendo di nuovo un loro professore di turco, e partecipando alla proposizione accanto alle autorità ottomane, segno del loro impegno nella politica di amicizia italo-ottomana promossa da Luigi Luzzatti dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi.



Contratto tra il Comune di Venezia e i Padri Mechitaristi per l'affidamento della cattedra di lingue orientali vive (turca, araba e persiana). 1868.

Fonte: Archivio del Municipio di Venezia (AMV), Contratti C2 218



## MONOPOLIO E DÉCLASSEMENT: GLI ARMENI “ASSISTENTI INDIGENI” DI TURCO IN EUROPA

### Un panorama

Il ruolo giocato dagli Armeni nell’insegnamento del turco non riguarda solo l’Italia. Le scuole di lingue orientali che aprono o riaprono altrove in Europa pure ricorrono a insegnanti armeni per le loro classi di turco. Come Jasigian, essi sono impiegati come assistenti. A Parigi, i primi *répétiteurs indigènes* di turco dell’École spéciale des langues orientales vivantes – Ohannès Saghirian (1842?-1888), Mihran Kalpakdjian (1858-?) e Garabed Sevadjan – sono tutti Armeni. Insegnano ininterrottamente dal 1872 al 1909<sup>30</sup>. Dal 1915 in poi, l’assistente di turco è di nuovo armeno. A metà secolo, l’Orientalische Akademie di Vienna affi-

30 LOUIS BAZIN, *Les répétiteurs de turc*, in *Langues’O, 1795-1995 : deux siècles d’histoire de l’École des langues orientales*, éd par PIERRE LABROUSSE, Hervas, Paris 1995, 93-95. All’École des langues orientales di Parigi lo statuto appare nel 1869.

dava già le lezioni di turco a *Korrepetitoren* armeni<sup>31</sup>, presi dai vicini mechtaristi<sup>32</sup>. Più ad Est, l'Istituto Lazarev di Mosca – istituto di fondazione armena, tra l'altro – impiega sia professori che assistenti armeni – tra cui Simon Gregorievitch Tserounian, dal 1885 al 1910 almeno<sup>33</sup>. L'Istituto di lingue orientali del Dipartimento asiatico del ministero degli Esteri russo conta anche un ripetitore armeno, Ohannès Amidi, negli anni 1840<sup>34</sup>. Al-di là delle scuole di lingue orientali dette e proprie, le università e gli istituti che propongono formazioni in lingue orientali impiegano anche loro insegnanti armeni per il turco. È il caso del Seminar für Orientalische Sprachen dell'Università di Berlino, dove Johannes Jacob Manissadjian (1862-1942) insegna due anni (1888-1890), o a Leipzig<sup>35</sup>. A Trieste, il Ginnasio Reale Commerciale del Collegio mechtarista locale propone corsi di turco dal 1859 al 1875<sup>36</sup>.

Così, ho potuto identificare 17 insegnanti di turco di origine armena, di cui 13 assistenti (rispettivamente 15 e 11 se si esclude la Russia,

---

31 Ho identificato quattro di loro tramite diversi annuari: Philipp Giamgy (1819-1953), che insegna nei primi anni Cinquanta, forse prima (ringrazio Claudia Römer di avermelo segnalato); Leo Hovnanian (1817-1897), di cui sappiamo che insegna nel biennio 1868-1870, ma che troviamo con Samuel Catergian (?-?) già nel 1856; e Karabet (Garabet) Kujumdschian (Couyoumdjian) (?-?), prima del 1894. Ulteriori ricerche nei fondi dell'Orientalische Akademie permetterebbero probabilmente di delineare un quadro più preciso. Cfr. anche HEINRICH PFUSTERSCHMID-HARTENSTEIN, *Von der orientalischen Akademie zu Konsularakademie. Eine Maria-Theresianische Institution und ihre Bedeutung für den auswärtigen Dienst der Österreichisch-Ungarischen Monarchie*, in ADAM WANDRUSZKA, PETER URBANITSCH (ed.) *Die Habsburgermonarchie, 1848-1918*, 6 (1), 1989 122-195, 159.

32 Il ramo viennese della Congregazione nasce da una scissione risalente alla fine del Settecento. Dopo una tappa a Trieste, il gruppo secessionista si installa nella capitale absburgica nel 1805. Sui mechtaristi di Vienna: KRISTIN ARAT MARI, *Die Wiener Mechtharisten: armenische Mönche in der Diaspora*, Böhlau, Wien 1990.

33 In particolare Mikhail Salatian, uno dei primi professori dell'istituto e Arakel Shakhumov, Armeno ottomano che insegna turco e arabo all'inizio degli anni 1830. Cfr. ŞAHİN LIAISIN, *Russian Turkology: From Past to Present*, in *Türkiye Araştırmaları Literatür Dergisi, Dünyada Türk Tarihçiliği*, 8 (2010), 15, 591-644, 600.

34 *Ibid.*

35 Stepan Tertsakian è assistente di turco all'Università di Leipzig durante la Grande Guerra.

36 *Armeni a Trieste tra Settecento e Novecento: l'impronta di una Nazione*, a cura di ANNA KREKIC, MICHELA MESSINA, Comune-Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste 2008, 18.

che pone questioni specifiche) tra la prima metà dell'Ottocento e la Grande Guerra. Il conto, ovviamente, riguarda solo le istituzioni europee, e non prende in considerazione le scuole armene disseminate in Europa e destinate a soli studenti armeni, dove l'insegnamento del turco implica la presenza di professori – anche se gli stessi, in alcuni casi. Ma si tratta di una stima a ribasso: un'inchiesta esaustiva – forse irrealizzabile – condotta nei fondi di tutte le università e scuole europee, e in cui verrebbero considerati anche i corsi serali, gli istituti non specializzati, le ripetizioni private rivelerebbe senz'altro numeri più alti. Ciò non toglie che fino ai primi del Novecento, gli Armeni sono in una situazione di quasi monopolio nell'insegnamento pratico del turco in Europa.

Questo monopolio però riguarda la parte “pratica” dell'insegnamento. In effetti, tutti questi insegnanti armeni hanno lo statuto di assistente (si direbbe “lettore” oggi). Non hanno più accesso ai posti di professori, oramai riservati ai nazionali, e quindi agli Europei. È quello che capita a Jasigian, che era stato reclutato come professore associato, e deve retrocedere ad assistente l'anno seguente in virtù di un nuovo regolamento dell'Oriente<sup>37</sup>. L'impiego di assistenti corrisponde a una nuova divisione del lavoro nell'insegnamento delle lingue orientali: la teoria è riservata ai professori, la parte pratica agli assistenti, che devono essere di madrelingua. Lo statuto di assistente, che appare nella seconda metà dell'Ottocento, istituisce una gerarchia. Il monopolio si accompagna quindi a un *déclassement*.

### La rete mechtarista

Questo monopolio è in parte riconducibile ai Mechtaristi, ma solo in parte. Laddove la Congregazione è radicata, cioè a Vienna e a Venezia, i Mechtaristi contribuiscono all'insegnamento fornendo professori, che spesso insegnano nelle loro scuole. La presenza sul posto facilita questi passaggi. Non tutti gli insegnanti armeni di turco però sono Mechtaristi. Tra gli altri, per quanto si possa ricostruire il loro percorso, alcuni sono passati per la rete educativa della Congregazione, non necessariamente a Vienna o a Venezia. Oltre Jasigian, il primo ripetitore di turco a Parigi, Ohannès Saghirian, è legato ai mechtaristi di Kadiköy a Istanbul, dove è nato, come impariamo dalla lettera mandata dalla sua vedova

---

37 MARIE BOSSAERT, *Les Arméniens*, cit. (n. 12).

al direttore del collegio di Kadiköy per chiedere aiuto<sup>38</sup>. Il circuito mechtarista in Europa e nell'Impero costituisce una rete privilegiata di reclutamento, ma non è l'unica.

### **La condizioni di possibilità: turcofonia e diaspora**

Come, allora, spiegare la situazione di quasi monopolio degli Armeni? Di nuovo, non tanto da una tradizione plurisecolare, quanto da condizioni proprie agli Armeni dell'800 nell'Impero e in Europa. Due fattori appaiono essenziali a riguardo: le competenze linguistiche, da una parte, e soprattutto la turcofonia; la presenza locale, dall'altra.

Nella prefazione della sua *Guide de conversation*, pubblicata per le stampe mechtariste di Vienna nel 1848, Philipp Giamgy scrive che “*le turc nous est aussi familier que notre langue maternelle*”<sup>39</sup>. L'argomento, certo, è di vendita, ma testimonia anche di un fenomeno ben reale. Quello che scrivevo più sopra degli studenti e monaci che arrivano a San Lazzaro, che si applica anche a Vienna, è un fenomeno ampiamente condiviso. È la prima condizione di possibilità del ruolo giocato dagli Armeni. La conoscenza del turco da parte dagli Armeni era una conoscenza intima e quotidiana. La gran parte – se non la maggioranza – degli Armeni dell'Impero ottomano era turcofona<sup>40</sup>. Il grado di turcofonia era variabile a seconda delle regioni, della localizzazione, tra città e campagna, e delle classi sociali. A Istanbul, da cui provengono metà degli assistenti, la situazione è mista. Ma la conoscenza del turco non è solo una conoscenza di pratica quotidiana: nell'Impero, il turco viene studiato a scuola e gli Armeni ne ricevono una formazione eccellente. Il turco è quindi una risorsa, che può essere investita in diversi contesti.

Per la maggior parte, gli insegnanti di turco hanno già fatto un uso professionale della lingua prima di essere reclutati. Come gli insegnanti delle scuole mechtariste, sono o sono stati professori di turco, in Europa o nell'Impero, generalmente nelle scuole armene. Alcuni insegnano nel contempo anche l'armeno, il che non è percepito come contraddittorio. Lo

---

38 ANF, MIP, série 20100053/54, « Ohannès Saghirian », E. Saghirian a Schefer, Constantinopoli, 18 ottobre 1888.

39 PHILIPP GIAMGY, *Nouveau guide de conversation français-anglais-arménien-turc-allemand-italien*, Imprimerie des Mekhitaristes, Vienne 1848, p. XIII.

40 RAYMOND H. KEVORKIAN – PAUL B. PABOUDJIAN, *Les Arméniens dans l'Empire ottoman à la veille du génocide*, Arhis, Paris 1992, p. 81.

dice Devlet Kévorkian (1886-?) nella lettera che spedisce al direttore dell'École des langues orientales nel gennaio 1915:

*«Je suis Arménien, âgé de 28 ans, ancien professeur d'arménien et de turc au collège Berbérian de Constantinople, et actuellement étudiant à la Faculté des sciences de Paris, en vue de faire ma licence. Précédemment je gagnais ma vie en donnant des leçons particulières de turc à des élèves français et arméniens qui sont en ce moment partis à la guerre.*

*J'ose vous affirmer que je me sens capable de remplir d'une façon irréprochable l'emploi que je sollicite. Non seulement je parle et j'écris couramment le turc, mais encore je l'ai étudié profondément en vue d'enseigner, et tous mes élèves, tant à Constantinople qu'ici, ont profité en peu de temps de ma méthode pratique et directe»<sup>41</sup>.*

Kévorkian non è l'unico ad essere reclutato mentre studia: anche Manissadjian a Berlino o Kalpakdjian a Parigi sono in questa situazione. Progressivamente, la proporzione degli studenti aumenta tra gli assistenti. Come le ripetizioni private, di cui è il prolungamento, il lavoro presso le scuole di lingua è un modo per avere un reddito. Ma l'uso professionale del turco non si limita all'insegnamento: alcuni, come Saghirian, hanno lavorato nella burocrazia ottomana; altri svolgono mansioni puntali di traduzione.

Un altro criterio è decisivo: il fatto, per gli insegnanti armeni, di essere presenti sul posto. È il caso di tutti gli insegnanti di cui conosciamo il percorso. Nel 1888 ad esempio, quando si tratta di sostituire Saghirian, Mihran Kalpakdjian viene preferito a Anton Tinghir, candidato del Patriarcato armeno, in gran parte perché è già *“fixé depuis quelques temps à Paris”*, mentre l'altro si trova a Costantinopoli<sup>42</sup>. Questo criterio è esplicitamente raccomandato dalle autorità alle scuole di lingua innanzitutto per ragioni di bilancio – le amministrazioni risparmiano così le spese di viaggi lunghi e costosi – ma anche per ragioni pratiche. È più semplice per i professori – a cui viene affidato il reclutamento, che si fa in modo abbastanza informale – trovare qualcuno localmente e poterne controllare direttamente le competenze e, altro criterio essenziale, l'in-

41 ANF, MPI, 20100053/54, « Devlet Kévorkian », Kévorkian al Direttore dell'École des langues orientales, Parigi, 5 gennaio 1915.

42 ANF, MIP, 20100053/54, « Mihran Kalpakdjian », Schefer al ministro dell'Istruzione Pubblica, Parigi, 18 novembre 1888.

tegrità morale. Consente anche di non spostare oltre l'inizio dei corsi. A questo riguardo, l'esistenza di una diaspora nei grandi centri europei<sup>43</sup>, con i suoi turcofoni e le sue istituzioni educative, dove il turco viene insegnato, rappresenta un dato fondamentale.

Questo criterio mi sembra tanto importante quanto quello confessionale. In effetti ci possiamo chiedere se la preferenza armena per l'insegnamento del turco viene dal fatto che sono cristiani, come poteva essere nel periodo precedente. Una prima risposta sarebbe che il criterio non è mai tematizzato come tale nelle fonti – almeno non l'ho mai incontrato – anche quando si prospetta la mobilitazione dai candidati, come dimostra l'esempio infelice di Tinghir. Non lo è neanche la preferenza per Armeni cattolici o protestanti, anche se possiamo constatare il reclutamento di cattolici nei paesi a maggioranza cattolica – Austria, Italia, Francia – e protettori degli Armeni cattolici nell'Impero, spiegabile in parte con la presenza di istituzioni mechtariste. D'altra parte, il fatto di reclutare assistenti di fede musulmana non rappresenta un ostacolo di per sé, dato che è il caso per altre lingue – l'arabo in particolare – in alcuni paesi, come la Francia, dove è addirittura una politica voluta<sup>44</sup>. Il criterio confessionale non va quindi considerato come il criterio principale. Piuttosto, il reclutamento degli Armeni trova le sue ragioni in un equilibrio nel quale l'origine confessionale pesa tanto quanto le competenze, il percorso, la presenza, le reti.

### SCRIVERE LA LINGUA PARLATA: LA PRODUZIONE TURCOLOGICA

Il ruolo degli Armeni nello studio del turco non riguarda solo l'insegnamento, ma anche la produzione scientifica – anch'essa dimenticata.

Questo ruolo riguarda soprattutto la produzione di opere che hanno a che fare con la lingua. Anche questa tradizione è di lungo corso, e risale al XIII secolo<sup>45</sup>. Dalla fine del Settecento<sup>46</sup> e nella prima metà del-

---

43 AGOPIK MANOUKIAN, *La presenza armena in Italia nella prima metà del ventesimo secolo*, Guerini, Milan 2009; ANOUCHE KUNTH, *La diaspora arménienne*, in «Études», 406 (2007), 3, 321-331. – <http://www.cairn.info/revue-etudes-2007-3-page-321.htm>.

44 MESSAOUDI, *Les arabisants*. cit. (n. 11), 426-417.

45 G. Bellingeri la ripercorre in: BELLINGERI, *Un'estrema tipologia*, cit. (n. 1). Alcune di queste opere sono state oggetto di studio recentemente.

l'Ottocento in particolare, gli Armeni contano tra gli autori di grammatiche<sup>47</sup>, dizionari<sup>48</sup>, manuali e vocabolari<sup>49</sup> in diverse lingue europee (italiano, francese, tedesco, inglese). La Guerra di Crimea rappresenta l'apice di questa produzione. Possiamo così identificare un "tempo dei dizionari", che precede il "tempo degli insegnanti" di cui si diceva in precedenza.

I Mechitaristi, soprattutto quelli che insegnano il turco, partecipano a questo movimento. Accanto alla folta produzione di dizionari bi-, tri- o multilingui in armeno-turco che escono dalle stamperie di Venezia e di Vienna<sup>50</sup>, alcuni padri pubblicano anche strumenti in traslitterazione latina. La *Guide de la conversation à l'usage de l'armée expéditionnaire et des voyageurs en Orient*<sup>51</sup> di Ambroise Calfa, professore al Collegio

- 
- 46 COMIDAS DE CARBOGNANO, *Primi principi della gramatica turca ad uso dei missionari apostolici di Costantinopoli*, Stamperia della Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1794.
- 47 MINAS MEDICI, *Grammaire polyglotte : contenant les principes des langues arabe, persane, turque et tatare, avec des remarques analytiques d'autres langues*, Imprimerie arménienne de St Lazare, Venise 1844.
- 48 ANTONIO CIADYRGY, *Dizionario turco, arabo e persiano ridotto sul lessico del celebre Meninski...*, Neretti, Milan 1832, ID., *Dizionario italiano e turco che forma il secondo volume del Dizionario turco, arabo, persiano ed italiano...*, Angelo Bonfanti, Milano 1834; ARTIN HINDOGLU, *Dictionnaire abrégé français-turc*, F. Beck, Vienna 1831; ID., *Hazine-i lugat ou Dictionnaire abrégé Turc-Français*, F. Beck – Antoine noble de Schmit, Vienna 1838.
- 49 ARTIN HINDOGLU, *Theoretisch-practische Türkische Sprachlehre für Deutsche, mit einer Auswahl der nothwendig Gespräche, Leseübungen und einem deutsch-türkischen und türkisch-deutschen Wörterbuch...*, Gedruckt bei Anton Edlen von Schmid, Vienna 1829. La traduzione francese viene pubblicata nel 1834: ARTIN HINDOGLU, *Grammaire théorique et pratique de la langue turke, telle qu'elle est parlée à Constantinople*, Librairie Orientale de Prosper Dondey-Dupré, Paris 1834.
- 50 EMMANUELE CIAKCIK, *Dizionario italiano-armeno-turco*, Tip. Armena di S. Lazzaro, Venezia 1804; ID., *Nuovo dizionario italiano-armeno-turco*, Tip. Armena di S. Lazzaro, Venezia 1829; PASCAL AUCHER, *Dictionnaire français-arménien-turc*, Imprimerie de Saint-Lazare, Venise 1840; *A pocket dictionary of the English, Armenian and Turkish languages*, Imprimerie de Saint-Lazare, Venise 1843, 3 voll.; PHILIPP GIAMGY, *Nouveau guide de conversation français-anglais-arménien-turc-allemand-italien*, Imprimerie des Mekhitaristes, Vienne 1848; ARISTACE e STEFANO AZARIAN, *Nuovo dizionario ellenico-italiano-armeno-turco*, Tip. Mechitarista, Vienna 1848.
- 51 AMBROISE CALFA, *Guide de la conversation à l'usage de l'armée expéditionnaire et des voyageurs en Orient, suivi d'un Dictionnaire français-turc*, Garnier frères, Paris

Moorat di Parigi, pubblicata durante la Guerra di Crimea, è un vero best-seller: nei decenni successivi, conosce molteplici riedizioni sotto forma sia di dizionario tascabile – decima edizione nel 1885 – che di manuale di conversazione, oramai per viaggiatori e studenti (l'edizione del 85 è la quindicesima). I Mechitaristi pubblicano anche raccolte di proverbi turchi in traduzione, in diverse lingue<sup>52</sup>.

Il ruolo degli Armeni come dei Mechitaristi si affievolisce con l'andare del secolo: pubblicano sì, ma di meno<sup>53</sup>, più spesso a quattro mani<sup>54</sup>, con i professori che assecondano, quando non spariscono del tutto – mentre i loro correligionari dell'Impero partecipano all'ampio movimento di descrizione<sup>55</sup> di una lingua turca che conosce allora profonde trasformazioni, di cui la pubblicazione del *Dialetto ottomano (Lehçe-i osmani)*<sup>56</sup> di Ahmed Vefik nel 1876 rappresenta una pietra miliare.

Questa partizione riflette la nuova divisione del lavoro tra professori e assistenti, evocata in precedenza, che ha effetti anche sulla produzione scientifica. Più che di sparizione, si tratta di una minor visibilità del lavoro svolto dagli Armeni nella produzione scientifica europea. Questa invisibilizzazione va di pari passo con la loro subalternizzazione – un processo che colpisce tutti gli assistenti di lingue orientali diventati

1854. Per un altro esempio : SAMUEL CATERGIAN, *Guide de conversation turc-français-allemand*, Impr. Mekhitariste, Vienne 1855.

52 Per esempio in italiano: *Proverbi turchi scritti con lettere armenie e tradotti in italiano*, Tip. S. Lazzaro, Venise 1877.

53 JOHANNES JACOB MANISSADJIAN, *Mürsid-i lisân-y 'Osmâni/Lehrbuch der modernen osmanischen Sprache*, W. Spemann, Stuttgart-Berlin 1893. Anche Tserounian pubblica una grammatica nel 1909.

54 LUIGI BONELLI – STEFANO IASIGIAN, *Il turco parlato (lingua usuale di Costantinopoli). Cenni grammaticali, Dialoghi e Vocabolario italiano-turco*, Hoepli, Milano 1910 (Manuali Hoepli), JOHANNES WENIGER – STEPAN TERTSAKIAN, *Türkische Grammatik mit Deutsch-Türkischem Wörterverzeichnis*, Warnstorff Verlag, Halle 1916; HANS STUMME – STEPAN TERTSAKIAN, *Türkische Schrift: ein Übungsheft zum Schreibenlernen des Türkischen*, JC Hinrichs, Leipzig 1916.

55 KASIM ERTAŞ, *Türk dili ve Ermeniler: Osmanlinin Ermeni Dilbilimcileri*, in «The Journal of Academic Socia Science Studies», 12 (2016), 151-162; per la manualistica: ARGIT CELILE EREN, *Ermeni Hocaların Türk dili ve edebiyatı öğretimine katkıları*, in *Çeşitli yönlerden Türk-Ermeni ilişkileri*, ed. ŞAFAK URAL, KÂZIM YETİŞ, FERİDUN EMECEN, İstanbul Üniversitesi İstanbul 2006, pp. 423-433.

56 AHMET VEFİK, لهجه عثمانی (*Lehçe-i osmani*), Tab'hâne-yi 'Âmire, İstanbul 1293 (1876-1877). Il *Kavaid-i osmaniye* (1867) di Fuad e Cevdet è un'altra tappa importante di questo movimento.

“indigeni”, e più generalmente i cosiddetti “Orientali” nell’orientalismo<sup>57</sup>. Di fatto, la loro posizione nel campo orientalistico diventa molto periferica: laddove un Calfa poteva essere membro della Société asiatique, e di diverse società scientifiche, gli assistenti non fanno più parte, o solo sporadicamente, delle istituzioni dell’orientalismo – società, congressi internazionali<sup>58</sup>.

Bisogna quindi andare a cercare le tracce di questo lavoro nell’ombra – per quanto possa essere difficile: la collaborazione quotidiana, sfuggente, passava in gran parte per la via orale – negli archivi, nei dossier personali degli assistenti, nelle pubblicazioni stesse. Le prefazioni, con i loro eventuali ringraziamenti, rappresentano una fonte interessante al riguardo.

### *Un lavoro nell’ombra*

Nella prefazione alla sua *Türkische Konversations-Grammatik* (1895), Henry Jehlitschka ringrazia «il Sig. Karabet [Garabed] Kujumdshian [Cujumdshian], già assistente di lingua turca presso questo istituto [l’Accademia Orientale di Vienna], di aver[gli] comunicato numerosi detti e proverbi, nonché dell’esecuzione della calligrafia»<sup>59</sup>. La prima funzione degli assistenti è quella – classica – di *native informants*: forniscono agli orientalisti europei la materia prima dei lavori, relativa alla lingua parlata, alla lingua in uso. È anche quello che viene richiesto a Ohannès Saghirian quando gli è affidata, tramite Barbier de Meynard, la revisione completa del famoso *Dictionnaire français-turc* di Nassif Malouf per il conto dell’editore francese Maisonneuve<sup>60</sup>: «*d’une part, révision scrupuleuse du texte imprimé ; de l’autre, adjonction des mots omis dont l’usage est dûment constaté*». Il lavoro è una ricomposizione quasi

---

57 MESSAOUDI, *Les arabisants*. cit. (n. 11), p. 338.

58 S. Jasigian aderisce alla Società asiatica italiana quando arriva all’Orientale, ma interrompe la sua adesione quando Luigi Bonelli è reclutato come professore; G. Sevadjian entra alla Société asiatique nel 1909, cioè quando lascia il posto di assistente; Mihran Kalpakdjian fa parte degli iscritti al Congresso degli Orientalisti di Parigi nel 1897, ma non vi partecipa.

59 HENRY JEHLITSCHKA, *Türkische Konversations-Grammatik, mit einem Anhang von Schrifttafeln in türkischer Kursivschrift nebst Anleitung*, J. Groos, Heidelberg 1895, p. v.

60 NASSIF MALLOUF, *Dictionnaire français-turc avec la prononciation figurée*, 3<sup>e</sup> éd. soigneusement corrigée et considérablement augmentée, Maisonneuve, Paris 1881.

integrale del volume, che fa della pubblicazione «*presque une oeuvre nouvelle*».

Ma il contributo degli assistenti armeni non si limita a questa produzione, a metà strada tra didattica e ricerca scientifica. Riguarda anche i lavori di stampo più prettamente scientifico – senza che firmino in proprio sui giornali delle Società asiatiche e altre riviste orientalistiche. Luigi Bonelli, professore di turco all'Orientale di Napoli, ringrazia a più riprese il suo assistente Jasigian, come in questo lavoro sulle “iterazioni nel turco volgare”:

«Di molte notizie, che qui comunico, vado debitore alla cortesia del sig. Stefano Jasigian, ripetitore di turco presso questo R. Istituto Orientale, al quale rendo qui ben volentieri le più sentite grazie»<sup>61</sup>.

A questo riguardo, è interessante notare che Bonelli si interessa, tra i suoi studi sul turco parlato – la sua specialità –, al dialetto di Trabzon, donde Jasigian è originario. Un filo conduttore unisce questi studi: sono lavori sulla lingua parlata, proprio quella che gli assistenti armeni insegnano – e in particolare quella di Costantinopoli, «*la plus sonore et la plus douce*»<sup>62</sup> secondo Hindoglu. È proprio su questo aspetto che verte il contributo degli Armeni allo studio della lingua turca in Europa, e quindi alla turcologia che si sta formando. Va collocato in un contesto più ampio di sviluppo della dialettologia e degli studi sulle lingue orali in Europa, che si risente anche nell'orientalistica nel suo insieme, in chiave pratica, linguistica, ma anche patrimoniale.

Oltre a questi lavori di fissazione per iscritto della lingua parlata, gli assistenti effettuano anche lavori di copia e di calligrafia, come quelli di Kujumschdjian – la pratica sembra esser stata comune all'epoca – o di catalogazione. Ohannès Saghirian e l'assistente di arabo Hassan Géral sono così sollecitati per catalogare il fondo dei volumi arabi, turchi e armeni – più di 2000 – dell'École des langues orientales di Parigi. L'unica traccia di questo lavoro titanico che dura tre anni, dal 1884 al 1887, sta nel compenso che l'amministratore delle Langues O' chiede al ministero per i due operatori<sup>63</sup>.

---

61 Luigi Bonelli, *Della iterazione nel turco volgare*, in «Giornale della Società Asiatica Italiana», XIII (1900), 175-201, 181.

62 ARTIN HINDOGLU, *Dictionnaire abrégé*, cit. (n. 48), p. v.

63 ANF, 20100053/54, «Saghirian, Jean (1842-1888)», Schefer al ministero dell'Istruzione Pubblica, Parigi, 11 giugno 1887.

Gli assistenti armeni sono quindi associati a tutte le tappe della catena di montaggio del sapere turcologico e a tutte le sue sfaccettature, dalla ricerca di materiale alla pubblicazione, passando per l'inventario delle risorse, la copia, la redazione e la revisione delle bozze. Questo lavoro immenso è un lavoro nell'ombra, di cui si intravedono solo scorci. Ma c'è un'altra ragione al suo oblio.

## LA SOSTITUZIONE

Se gli assistenti armeni spariscono dal panorama scientifico europeo – e se abbiamo dimenticato quello che vi hanno apportato – è anche perché a un certo punto vengono scartati dall'insegnamento del turco in Europa per essere sostituiti con Ottomani turchi musulmani turcofoni. In altri termini, assistiamo a quello che potremmo chiamare una “nazionalizzazione” degli assistenti di turco, basata sull'idea che dovrebbero essere “veri Turchi” ad insegnare il turco. È un fenomeno progressivo, che accade tra la fine dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento, secondo una cronologia variabile nei diversi paesi.

Comincia con l'Austria, negli anni 1890, dove la K.k. Akademie, che ha rinunciato a reclutare tra i Mechitaristi viennesi, impiega un “*Korrepitore*” turco musulmano, Ahmed Sa'adeddin, a partire dal 1894<sup>64</sup>. Berlino segue quasi subito<sup>65</sup>. In Francia, il punto di svolta si colloca nel 1908-1909, con l'arrivo di Jean Deny alla cattedra di turco dell'École spéciale des langues orientales vivantes. Il giovane professore, che deve sostituire Garabed Sevadjan, decide di reclutare il nuovo *répétiteur* tra gli studenti turchi musulmani mandati in Francia dal governo ottomano, che hanno studiato nelle “*grandes écoles*” (in particolare la Scuola di Amministrazione, *Mekteb-i Mülkiye*) dell'Impero<sup>66</sup>. Con la nomina del

---

64 Ahmed Sa'adeddin insegna dal 1894 al 1918: *250 Jahre: von der Orientalischen zur Diplomatischen Akademie in Wien*, Hrsg. OLIVER RATHKOLB, Studien Verlag, Innsbruck 2004, 632.

65 Il Seminar für Orientalische Sprachen recluta Djalal-ed-din Hassan nel 1896 (cfr. *Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen*, 5, Hrsg. EDUARD SACHAU, Berlino 1902, 11). Muhammad Hassad gli succede nel 1902 (cfr. *Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen*, 6, Hrsg. EDUARD SACHAU, Berlino 1903, 1).

66 ANF, MIP, serie 20100053/54, «Chéfik Safy», Jean Deny a Paul Boyer, Kiev, 15 ottobre 1909.

primo di loro, Chéfik Safy, “Turco di origine, musulmano di confessione”, spera così di “aver rotto in modo definitivo [...] la tradizione bizzarra quanto spiacevole, in virtù della quale gli assistenti del corso di lingua turca erano sempre stati degli Armeni”<sup>67</sup>. In Italia, la sostituzione avviene più tardi, dopo il pensionamento dell’assistente storico, Stefano Jasiagian, nel 1917. La Grande Guerra comunque rimescola le carte temporaneamente, senza incidere sulla tendenza di fondo.

Questa sostituzione degli assistenti nelle scuole di lingue orientali riflette la nazionalizzazione crescente delle componenti etno-confessionali dell’Impero ottomano, cominciata nel corso dell’Ottocento, che si accelera dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi e di cui il nazionalismo turco è una delle ultime espressioni. La lingua è al centro di questi processi, come lo è del resto in tutti i fenomeni di costruzione nazionale, in Europa e altrove<sup>68</sup>. Si traduce con l’esigenza, sempre più impellente, di una perfetta coincidenza tra lingua et nazione, definita in termini etno-confessionali. Dal punto di vista del turco, l’implicazione è doppia: da una parte la turchificazione del turco, in particolare la sua “semplificazione”, con la rimozione dei suoi elementi arabi e persiani; dall’altro, l’idea che il turco è la lingua della nazione turca.

Questo processo di turchificazione, di cui il versante linguistico è solo un aspetto, colpisce diversi ambiti della vita sociale, economica e culturale dell’Impero ottomano, a discapito degli Armeni. Tocca in particolare i settori in cui si lavora con la lingua, come la diplomazia, o la tipografia, dove i Turchi musulmani fanno concorrenza agli Armeni a partire dagli anni ’90 dell’Ottocento.

Queste evoluzioni influiscono sulla turcologia nascente nell’Impero ottomano e in Europa, i cui attori sono a loro volta partecipi della riforma della lingua. In queste condizioni, la scelta dell’assistente di lingua diventa decisiva. L’assistente, il *native speaker*, è quello che per eccellenza deve parlare la lingua, ma anche la nazione: non può essere quindi che “nazionale”. Il modo stesso di parlare diventa un parametro:

---

67 ANF, MIP, serie 20100053/54, «Chéfik Safy», nota di servizio di Jean Deny, 24 luglio 1910.

68 BENEDICT ANDERSON, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, Londra 1983; ANNE-MARIE THIESSE, *La création des identités nationales. Europe XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Seuil, Paris 1999.

Jean Deny, quando ritraccia la storia dell'insegnamento del turco à l'École des langues orientales vivantes, giustifica "la designazione di nazionali turchi" con il fatto che "il loro [degli Armeni, *ndr*] accento lasciava a desiderare ogni tanto"<sup>69</sup>. Gli assistenti non sono quindi solo degli attori della nazionalizzazione in corso, ne sono anche l'esemplificazione. Per il resto, le attività dei Ahmed Sa'adeddin, Chéfik Safy, Muhammad Hassan, e le condizioni in cui le esercitano sono le stesse dei loro predecessori – insegnare la lingua parlata, assistere i professori, partecipare alla produzione scientifica senza vedersene gratificati.

Ciò detto, non si tratta di un processo lineare. La diversità di ritmo nella sostituzione nei diversi paesi dipende da una pluralità di parametri, in cui entrano le scelte individuali e le politiche istituzionali, le relazioni bilaterali tra i diversi Stati e l'Impero ottomano, di cui la diplomazia universitaria è una componente importante, e l'evoluzione della situazione geopolitica. In effetti, con la Grande Guerra, vi sono Armeni che tornano ad insegnare il turco in alcune scuole europee. In Francia, nel 1915, Devlet Kevorkian è scelto per sostituire Niazi Tevfik, rimasto bloccato nell'Impero ottomano all'inizio del conflitto. Jasigian conserva il suo posto. La condizione particolare degli Armeni ottomani nei paesi alleati durante il conflitto – sudditi di uno Stato nemico, ma dallo statuto diverso – rende possibile la loro permanenza in questi paesi, mentre gli insegnanti turchi musulmani sono oramai diventati nemici. Ed è precisamente l'esistenza, fino a tempi recenti, di una pratica radicata d'insegnamento armeno del turco, di una consuetudine, che rende possibile la riattivazione quasi immediata di questa rete e la continuità pedagogica, in un momento in cui le richieste di competenze in turco sono moltiplicate dai bisogni sul fronte orientale. La guerra crea quindi due campi: i paesi con assistenti armeni, e quelli con assistenti turchi musulmani.

Il dopoguerra non segna immediatamente la rimozione degli Armeni, anche se i tentativi per imporre assistenti turchi musulmani riprendono. Bisogna aspettare il 1930, quando Kévorkian lascia il posto, per-

---

69 JEAN DENY, *Le Turc à l'École nationale des langues orientales vivantes*, in *Cent-cinquantenaire de l'École des Langues Orientales : histoire, organisation et enseignements de l'école nationale des langues orientales vivantes*, Imprimerie nationale, Paris 1948, 25-46, 30.

ché finisca la tradizione. A quella data, non ci sono più assistenti di turco armeni in Europa. Si impone allora una concezione monolingustica della nazione, che mal si accomoda con il plurilinguismo in vigore negli imperi.

MARIE BOSSAERT

### Summary

## THE MEKHITARIAN FATHERS AND THE TEACHING OF TURKISH LANGUAGE IN EUROPE ('800 - EARLY '900)

MARIE BOSSAERT

The article deals with a forgotten phenomenon: the role played by Ottoman Armenians in the study of the Turkish language in Europe during the long 19<sup>th</sup> century. It analyses it by paying attention to its Ottoman context. After developing the Italian case, where the Mekhitarists of San Lazzaro acted as a *re-lais* in the teaching of Turkish, the paper enlarges the analysis to Europe. In the schools of Oriental languages, almost all the lecturers (“*assistenti indigeni*”) of Turkish were Armenians. They were in charge of the teaching of “practical Turkish”. This privileged role can be explained first by the linguistic capital of the Ottoman Armenians, who were largely Turkophone; then by the local presence of an Armenian diaspora. The Mekhitarists played a significant role in this transmission thanks to their educational network: they provided teachers and participated in the promotion of Turkish. Next to the teaching, Armenians also participated in the study of the language and took part in the developing Turkology. The phenomenon ended progressively at the turn of the century, when Armenians were replaced by Turkish-speaking Muslim Turks, echoing the on-going nationalization in the Ottoman Empire.